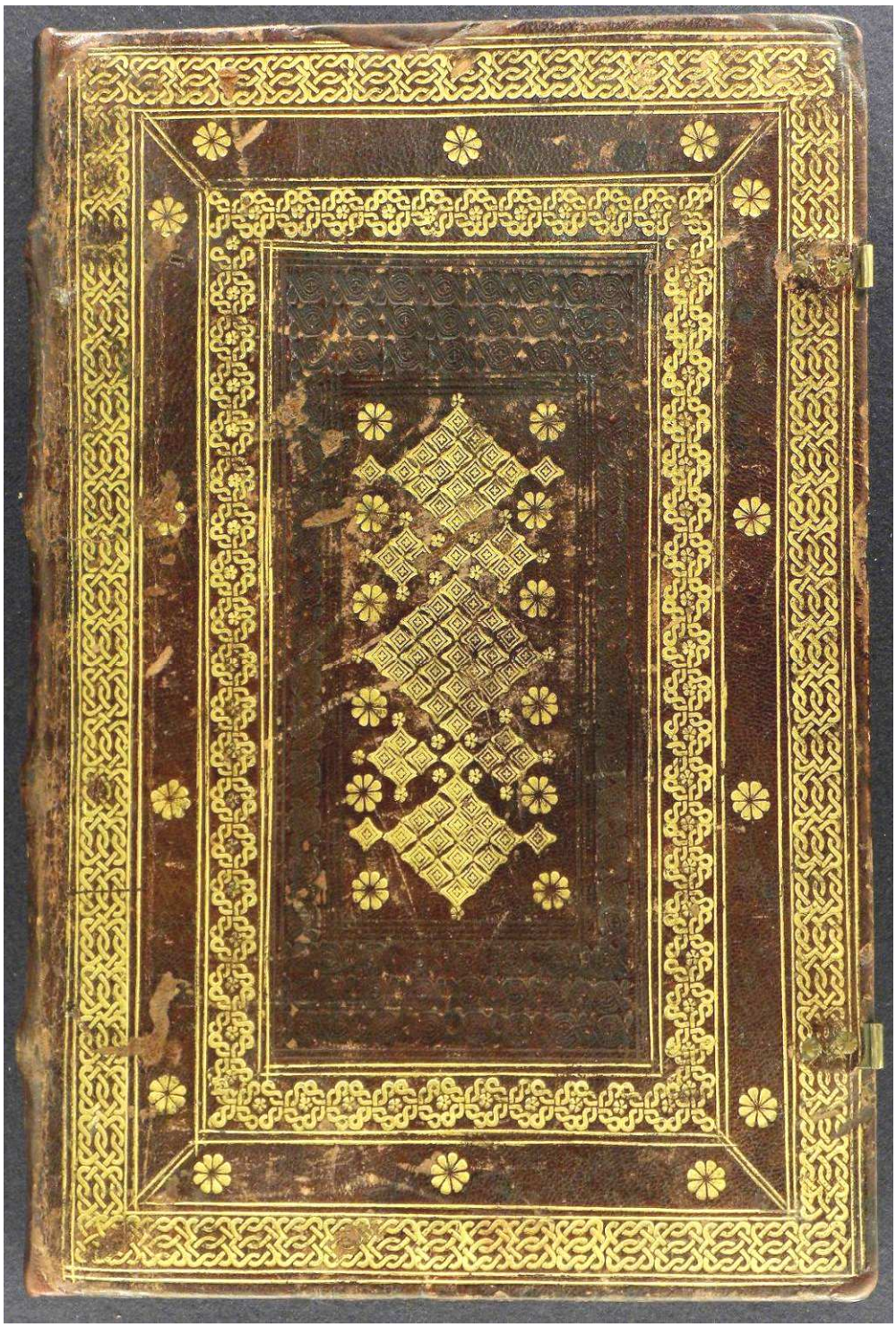
Recupero di una coperta della fine del secolo XV eseguita a Napoli



Priscianus, *Opus Grammaticale*, ms. sec. XIV-XV, 316x200x28 mm, Ms. Pal. 8.

Cuoio di capra bruno su assi (6 mm), decorato a secco e in oro. Tracce di due fermagli; tenoni con aggancio a riccio sul piatto posteriore. cornici concentriche, rispettivamente decorate a: cordami: ampie rosette piene; nastri intrecciati circolari; archetti cordonati. Nello specchio, tre mazzi di losanghe dai lati concavi affiancati da rosette ampie e piccole, e da medesime losanghe. Dorso mobile, arrotondato a quattro salienze rilevate. Capitelli in tessuto verde e rosso. Compartimenti a filetti bruniti incrociati e a piccole rosette Taglio dorato opaco, provvisto di crocette. Rimbocchi rifilati con discreta cura, tendenzialmente giustapposti, provvisti di una linguetta in cuoio negli angoli. Carte di guardia membranacee. Stato di conservazione: buono. Marginali spellature del cuoio.

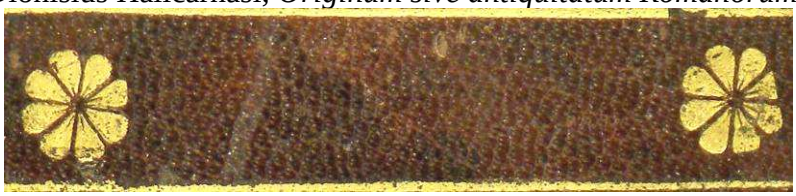
La cornice continua esterna[1], le rosette[2], gli archetti cordonati[3] e gli occhi di pavone[4] confermano l'origine aragonese della coperta. A dispetto del nome sono napoletane, prodotte tra la seconda metà del XV secolo e il primo quarto del XVI. Vennero in parte eseguite da Baldassarre Scariglia, legatore di origine catalana, durante il regno di Alfonso I (1442-95), primo re aragonese di Napoli, e da almeno una dozzina di altri maestri che lavorarono per la corte napoletana tra il 1453 e il 1493. Le legature aragonesi non hanno, di solito, la forte apparenza islamica delle consorelle veneziane dello stesso periodo: sono in marocchino marrone o tinte in colore verde o azzurro o in pelle di capretto bianca. Sino al 1480 circa, l'ornamento è costituito dai tipici motivi tardogotici e moreschi a nodi e barrette, impressi a secco; in seguito, con l'introduzione della foglia d'oro da parte di Scariglia - considerato il primo doratore di cui si conosca il nome - compaiono numerosi ferri. Tra i più caratteristici si ricordano: cornici di spolette, figure geometriche, rosette, dadi, fasci di tre fiori con stelo e foglie affrontati, stelline, formelle gotiche, occhio di pavone, piastrelline romboidali concentriche e con i lati concavi, conchiglie, libro aperto ripetuto in otto formelle, sedia infuocata. Il campo decorativo è di solito suddiviso in cornici rettangolari concentriche, poste attorno a un rettangolo decorato con un seminato di barrette e di cordami intrecciati oppure con tre o più composizioni romboidali con dadi, occhi di pavone ecc., disposte in senso longitudinale. Le legature aragonesi più preziose sono arricchite da cammei: famose quelle con i ritratti del Sannazzaro e del Pontano. Di queste si trova ampia documentazione iconografica nei lavori di Tammaro De Marinis. Oltre 1100 esemplari di legature aragonesi vennero portati in Francia da Carlo VIII nel 1496, dopo la conquista di Napoli: prima ad Amboise, nel 1498 trasferiti a Blois, nel 1544 a Fontainebleau da Francesco i e definitivamente a Parigi tra il 1565 e il 1570. Molte biblioteche pubbliche italiane e straniere, come le Nazionali di Roma, Milano, Firenze, Napoli, Parigi, Vienna e Madrid, le Universitarie di Bologna e Valencia, l'Apostolica Vaticana nella Città del Vaticano, la Trivulziana di Milano, la Pierpont Morgan Library di New York e quella del Victoria and Albert Museum di Londra conservano esemplari di legature aragonesi. Lo stile *mudejar* riguarda un abbellimento fiorito in Spagna dal XIII secolo agli inizi del XVI, caratterizzato, nelle legature, da piccoli ferri che imprimono delle linee dritte e curve a imitazione di cordonetto, cordoncino a rigatura diagonale, riunite in una miriade di combinazioni a formare nodi, anelli, lacci, rombi, circoli, croci decussate; impressi a secco e disposti secondo vari schemi, questi ferri possono ricoprire l'intera coperta. Pertanto, il termine *mudejar* può riferirsi, nel contesto di una descrizione, tanto al decoro quanto ai ferri o allo stile nel suo insieme. Nato e sviluppatosi nel periodo della *Reconquista* (dall'XI al XV secolo), questo stile, che deriva dalla fusione di elementi gotici con altri di derivazione islamica, è il più importante e originale prodotto della legatura spagnola. Veniva eseguito da artisti detti *mudejares* (letteralmente, coloro che sono rimasti), perlopiù mori o ebrei islamizzati, rimasti in Castiglia dopo la riconquista cristiana. Nelle città conquistate si erano stabiliti artigiani arabi i quali erano in grado di impiegare tecniche che avevano raggiunto un grado di perfezione sconosciuto in Europa. Una delle attività maggiormente sviluppate fu quella della concia delle pelli; la tecnica ispano-musulmana riusciva a ottenere, con i cordovani e le bazzane (pelli di capra e di montone), cuoi fini, lisci e brillanti, adatti a ricevere la l'impressione di decorazioni assai più delle rozze pelli di capra, porco, vacca, vitello o cervo che venivano normalmente impiegate nel resto d'Europa. Lo stile *mudejar* su cui si impernia l'ornamentazione aragonese, venne introdotto in Italia attraverso Alfonso V d'Aragona, detto il Magnanimo, che nel 1443 conquistò il regno di Napoli e poi lo resse con il nome di Alfonso I. Il sovrano portò infatti al proprio seguito legatori catalani, fra i quali Baldassarre Scariglia, che diffusero la conoscenza dell'abbellimento a imitazione di nodi e l'uso di riempire gli spazi liberi della coperta con singoli, piccoli ferri moreschi. Nel XVI secolo questo stile influenzò non poco l'ornamento delle legature a Firenze, Milano, Venezia e, più tardivamente, in Francia, dove le caratteristiche composizioni a nodi e barrette ebbero grande diffusione. Questo decoro può essere suddiviso in 4 gruppi:
- 1° gruppo: tipo musulmano, con un grande intreccio centrale o motivi a stelle o esagonali, incrociati e ripetuti;
- 2° gruppo: motivi centrali di stile gotico (rosoni, motivi quadrilobati, croci, losanghe, scudi), ripetuti anche due o quattro volte;
- 3° gruppo: senza motivo centrale, con riempimento uniforme dei piatti. I ferri sono disposti in un grande rettangolo centrale circondato da una o più cornici collegate tra loro, fino a riempire completamente il piatto;
- 4° gruppo: più tardivo (fine XV e inizio XVI secolo), caratterizzato da uno o due grandi cerchi centrali, decorati con piccoli ferri e con una cornice più o meno larga.

L'appartenenza di ogni singola legatura a ciascuno di questi gruppi dipende più dalla bottega in cui sono state prodotte che dalla data di esecuzione.
Per vari che siano i modelli decorativi *mudejar*, si può comunque affermare che nelle legature più antiche

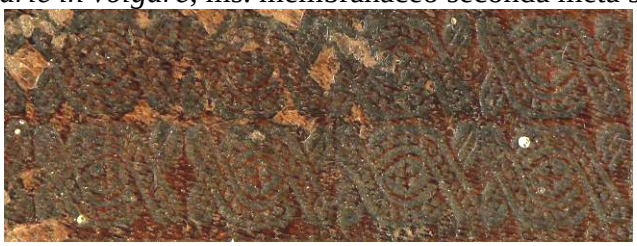
prevale in genere uno schema geometrico dal forte influsso arabo, caratterizzato da grandi motivi centrali a intrecci esagonali o a stella. Più tardive sono invece le decorazioni a cornici concentriche, che fanno già presagire lo stile plateresco. In tutte le sue manifestazioni lo stile *mudejar*, a secco, presenta degli schemi puramente astratti, come per tradizione religiosa è regola nei manufatti islamici. La più importante collezione di legature moresche per quantità di manufatti (circa 500 manufatti), si trova nella biblioteca del Capitolo della Cattedrale di Segovia.
L'aggancio a riccio evidenzia questo inconveniente, proprio delle legature italiane: il legaccio tende infatti con il tempo ad allentarsi, scivolando così lungo il tenone, fino a compromettere la chiusura stessa del volume.

1

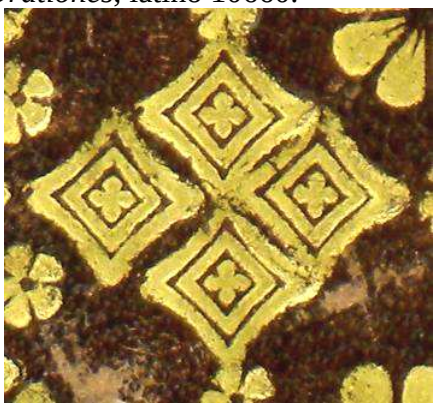
Ms. Pal. 8, dettaglio. Cfr. DE MARINIS 1960, I, n. 186, tav. XXV, Thomas de Aquino, *Super Sententiarum*, ms. del 1489, Louviers, Bibliothèque de la Ville, n. 8; ÖSTERREICHISCHE NATIONALBIBLIOTHEK WIEN 1990, n. 78, Tacitus, *Opera*, ms. membranaceo del 1485 circa, cod. 49; UNIVERSITAT DE VALÈNCIA 2003, ms. 56, Dionisius Halicarnasi, *Originum sive antiquitatum Romanorum*, ms. 380, S. Thomas, *Super Epistolas Pauli*.


2

Ms. Pal. 8, dettaglio. Cfr. ARCHIVIO STORICO MILANO 2009, n. 6, fig. 1, Titus Livius, *Ab Urbe condita libri I-IX*, ms. membranaceo sec. XV, Cod. Triv. 166; DE MARINIS 1960, I, n. 242, tav. XLI, Ovidius, Wien N. B., cod. 175; n. 270, tav. LII, Belisario Acquaviva, *De instituendi liberis principum*, Napoli, 1519, Biblioteca vaticana, Barberini J.V.95; MACCHI F. - MACCHI L. 2007, pp. 96-97, tav. 32, Leon Battista Alberti, *Opere varie in volgare*, ms. membranaceo seconda metà sec. XV, Roma, Biblioteca Casanatense, Ms. 601.


3

Ms. Pal. 8, dettaglio. Cfr. DE MARINIS 1960, I, n. 107, tav. VIII, *Descrizione anonima di monti e fiumi*, ms. cartaceo, Napoli Biblioteca nazionale, VIII.D.70; n. 114, tav. IX, M. T. Cicero, Biblioteca vaticana, *Orationes*, latino 10660.


4

Ms. Pal. 8, dettaglio. Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI 1991, n. 28, pp. 31-33, Lucius Annaeus Florius, *Epitome rerum Romanarum*, Ms. IV.C.52; DE MARINIS 1960, I, n. 202, tav. XXIX, G. Pontano, *De amore coniugali*, Greyfriars, Sussex, coll. J. R. Abbey.